

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 148. LA VICENDA DELLA DONNA ADULTERA

Stimati Associati e gentili Sostenitori, oggi l'Abate Ricciotti ci erudirà sulla vicenda della «*donna adultera*», accentuando quegli insegnamenti dottrinali e morali che dobbiamo fare nostri. • § 424. Egualmente in occasione della *Festa dei Tabernacoli* è riportato l'episodio della «*donna adultera*», che è collocato precisamente dopo il *discorso dell'acqua* simbolica e prima del *discorso della luce* simbolica (*Giovanni*, 8, 3-11). Ma sull'episodio grava la famosa questione della sua trasmissione, che sorge dai fatti seguenti. Il racconto dell'episodio manca nei più antichi codici greci ufficiali (salvo nel dibattuto *codice D*, del secolo VI) e in molti minuscoli, come pure nelle antiche versioni siriana, copta, armena, e nei codici più autorevoli della versione latina *pre-geronimiana*. Fra gli antichi scrittori cristiani tacciono dell'episodio i Greci tutti quanti fino al secolo XI; lo ignorano anche i Latini più antichi, quali Tertulliano, Cipriano e Ilario, mentre sulla fine del secolo IV e nel V lo conoscono Paciano di Barcellona, Ambrogio, Agostino, e in seguito altri sempre più numerosi. Altri codici greci, sia ufficiali sia specialmente minuscoli, o lasciano uno spazio nel luogo ove andrebbe il racconto dell'episodio, oppure riportano il racconto ma notandolo con un asterisco (che segnalava i passi aggiunti posteriormente

Preghiera ai Santi Faustino e Giovita, Martiri



+ O Signore, pei meriti dei tuoi Santi Martiri Faustino e Giovita che oggi celebriamo, concedici, te ne preghiamo, la grazia di imitare la loro costanza nel praticare senza rispetto umano la tua fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo. Così sia. + [15 febbraio, Santi Faustino e Giovita, Martiri. A Brescia il natale dei Santi Martiri Faustino e Giovita, fratelli, i quali sotto l'imperatore Adriano, dopo molti illustri combattimenti sostenuti per la fede di Cristo, ricevettero la vittoriosa corona del martirio].

e controversi). I codici stessi che riportano il racconto contengono una quantità eccezionale di varianti testuali, fenomeno ordinario di passi dibattuti. Si è anche notato che il racconto, mentre contiene espressioni linguistiche estranee allo stile abituale di San Giovanni e affini invece a quello dei Sinottici, interrompe la concatenazione logica fra i due discorsi *dell'acqua simbolica e della luce simbolica*; e questa brusca interruzione sembra che fosse notata già nell'antichità, giacché un codice greco colloca il racconto non al suo posto solito ma dopo *Giov., 7, 36*, qualche altro lo relega in fondo al IV *Vangelo* (dopo 21, 24), e infine quattro particolari codici (gruppo Ferrar) lo trasferiscono ad altro *Vangelo* collocandolo dopo *Luca, 21, 38*. Riportano invece il racconto sei ufficiali greci meno antichi (oltre al suddetto D) e molti minuscoli; lo hanno anche parecchi codici della versione latina *pre-geronimiana*, quelli della *Vulgata*, dell'etiopica e alcuni recenti di altre versioni. D'altra parte, come risulta con buona probabilità da una notizia di Eusebio (*Hist. eccl.*, III, 39, 17), sembra che l'episodio fosse già noto a Papia (§ 114) cioè già divulgato nel primo ventennio del secolo II.

• § 425. Come risolvere la questione? L'assenza del racconto è dovuta a una soppressione, oppure la sua presenza è dovuta a un'aggiunta? La prima alternativa è scelta da Sant'Agostino (*De coniug. adult.*, II, 7, 6); egli pensa che il racconto sia stato soppresso nei codici da uomini di poca fede, i quali temevano «*peccandi impunitatem dari mulieribus suis*». Senonché tale ragione, più psicologica che storica, non convince: in primo luogo perché, come osserva lo stesso Sant'Agostino, non fu dato nessun permesso di peccare da quel Gesù «*qui dixit: Iam deinceps noli peccare*»; inoltre perché storicamente non è verosimile che semplici fedeli, laici e ammogliati, avessero tanta autorità nella Chiesa dei primi secoli da far sopprimere nelle sacre Scritture un passo di tanta ampiezza ed importanza: troppo gelosa era la Chiesa nel preservare intatte le sacre Scritture sia da interpolazioni in più, sia da soppressioni in meno. Del resto, come e quando si sarebbe potuta ef-

fettuare una soppressione così radicale, che avrebbe cancellato ogni traccia del racconto da tutti i codici originali fino a mezzo il secolo IV? D'altra parte gli argomenti in favore del racconto hanno il loro innegabile peso; esso è riconosciuto addirittura da critici radicali, che considerano l'episodio come porzione antichissima della tradizione evangelica (es. Loisy), o come perla perduta dell'antica tradizione e casualmente recuperata (es. Heitmüller). Altrettanto dicono i più autorevoli studiosi cattolici, per i quali naturalmente il racconto è ispirato e fa parte delle sacre Scritture canoniche; fra essi appunto un editore *neotestamentario* conclude la sua ricerca dicendo che, nel testo del IV *Vangelo*, il racconto dell'adultera è evidentemente una parte aggiunta ... sebbene la sua alta antichità sia indiscutibile: perciò il racconto dev'essere annoverato fra le più preziose perle della tradizione; ma quale sia la prima origine del passo e come esso abbia trovato la strada per entrare nel *Vangelo* di San Giovanni, è questione che rimane totalmente insoluta (Vogels). Proviene il racconto dal testo aramaico di San Matteo (§ 114)? Sarebbe forse una noticina solitaria vergata dallo stilo di San Luca? In favore di quest'ultima congettura deporrebbe il carattere del racconto, che è tutto di una misericordia infinita e ben degno dello *scriba mansuetudinis Christi* (§ 138). Ma dal punto di vista documentario dobbiamo confessare, purtroppo, la nostra ignoranza.

• § 426. Un giorno dunque, forse durante l'ottava dei *Tabernacoli*, Gesù, dopo aver passato la notte sul prediletto monte degli Olivi, di buon mattino ne scese, attraversò il Cedron, risalì ad occidente ed entrò nel Tempio: ivi il popolo accorse a lui nell'atrio esterno, ed egli sedutosi cominciò ad insegnare. Ad un certo punto irrompe nell'atrio un gruppo di Scribi e Farisei seguiti da un codazzo di gente; guardando essi torno torno nell'atrio, e scorto il cerchio di coloro che ascoltano Gesù vanno direttamente verso quella parte. Giunti, si aprono un varco tra la folla interrompendo la predica; di tra il codazzo che segue Scribi e Farisei si fanno avanti due o tre uomini che trascinano

no a forza una donna riluttante, e con un ultimo spintone la cacciano nello spazio rimasto vuoto davanti all'oratore; la donna, scarmigliata e coprendosi con le mani il viso per la vergogna, si accascia là a terra come un ciarpame di stracci. Gli Scribi e i Farisei spiegano allora a Gesù di che si tratta. Quella là è una donna sorpresa in flagrante adulterio: il complice, come per lo più succede (*Daniele, 13, 39*), pare che sia riuscito a fuggire, ma la donna è stata presa; ella non può negare la flagranza del delitto, e quindi dev'esser punita secondo la Legge. Ora, Mosè nella Legge ha comandato che siffatte donne siano lapidate (*Deuteronomio, 22, 23* segg.; cfr. *Levitico, 20, 10*). Che ne pensa, dunque, il maestro? Come bisognerà comportarsi con questa delinquente? Dopo tale scena l'Evangelista avverte: «Dicevano questo per metterlo alla prova [per mettere Gesù alla prova], onde avere (di che) accusarlo». Era quanto potevamo immaginarci, anche indipendentemente dall'avviso dell'Evangelista. L'occasione, senza dubbio, era eccellente per quei Farisei. In primo luogo, quell'andare in giro per la città trascinandosi appresso la donna tremante e piangente permetteva ad essi di fare una magnifica figura, come custodi esattissimi della Legge e guardiani zelanti della moralità. Del delitto doveva giudicare il Sinedrio (§ 59); ma che vantaggio ci sarebbe stato a condurre la donna direttamente al Sinedrio senza tanto strepito e clamore? Se tutto si fosse fatto con modesta riservatezza, nessuno avrebbe potuto apprezzare i meriti di loro: [degli Scribi e dei Farisei]. Inoltre, questo spiegamento di forze offriva un'altra opportunità bellissima. C'era quel Rabbi galileo che, con la sua ostentata indipendenza dai grandi maestri della Legge e con la sua crescente autorità sul popolo, meritava bene una lezione pubblica e solenne, e precisamente su una questione di Legge. Il caso di quella donna sembrava fatto apposta per impartirgli questa lezione. Prima di consegnare la colpevole al Sinedrio bisognava sottoporre il caso a lui, come per averne un parere: si doveva lapidare o no quell'adultera? Se egli avesse risposto di no, si sa-

rebbe svelato da se stesso come un rivoluzionario, sovvertitore dell'ordine pubblico e abolitore della Legge mosaica [e Gesù non era né un beccero rivoluzionario, né un sovvertitore dell'ordine]. Se avesse risposto di essere inesorabili ed eseguire la lapidazione, avrebbe perduto quella sua autorità sul popolo, che gli era conciliata specialmente dai suoi precetti di misericordia e di bontà. L'occasione, dunque, era davvero bellissima; i Farisei la colsero, e dettero battaglia a Gesù. • § 427. La battaglia fu accettata da Gesù. Interrotta ormai la predica, ascoltò l'esposizione del caso, rimanendo tranquillamente assiso come stava prima. Quando gli accusatori dell'adultera ebbero finito, egli non rispose parola; soltanto, come persona che non abbia nulla da fare e cerchi d'ingannare il tempo, si curvò verso terra e si dette a tracciare col dito segni di scrittura sul pavimento. Il suo atteggiamento diceva in sostanza ch'egli non aveva alcuna risposta da comunicare, e che stava ingannando il tempo fino a che la questione fosse finita. Gli accusatori aspettarono alquanto: Gesù seguiva a tracciare svolazzi in terra. Quelli ripeterono l'accusa, rinnovarono la domanda, aspettarono ancora; solo dopo altro tempo Gesù lentamente si rialzò sul busto, girò lo sguardo sugli accusatori, sulla folla, sulla donna, poi disse con semplicità: «Chi di voi è senza peccato, lanci per primo su lei (una) pietra». Detto ciò come la cosa più naturale di questo mondo, si curvò di nuovo verso terra e ricominciò a tracciare svolazzi. Tutto era finito, anzi non avrebbe dovuto neppur cominciare: l'interpellato era e si manteneva estraneo a quella questione, proposta da quegli accusatori, in quelle circostanze; egli preferiva tracciare svolazzi, e se aveva dato quella risposta, lo aveva fatto cedendo alle loro insistenze. Agissero loro: purché si conformassero alla norma da lui data. Ah, ah! quella norma li toccava intimamente! Non si trattava di giudicare su un elegante caso giuridico, per stabilire quanti colpi di staffile doveva ricevere il dorso altrui o quanto doveva esser alto il palo a cui si doveva impiccare il corpo altrui; [L'Abate Ricciotti, come suo solito, sta

Orazioni a San Valentino, Prete e Martire



+ Prega, perciò, o Santo Martire Valentino, per i fedeli che da tanti secoli conservano viva la tua memoria. Nel giorno del giudizio i nostri occhi ti riconosceranno dal fulgore di gloria che i tuoi combattimenti ti meritano; ottienici col tuo aiuto che siamo posti alla destra ed associati al tuo trionfo. Così sia. + [di dom Prosper Guéranger]. + O glorioso Martire San Valentino, che per la vostra intercessione liberaste i vostri devoti dalla peste e da altre terribili malattie, liberateci, vi supplichiamo, dalla peste terribile dell'anima, che è il peccato mortale. Così sia. + [14 febbraio, San Valentino, Prete e Martire. A Roma, sulla via Flaminia, il natale di San Valentino, Prete e Martire, il quale, glorioso per guarigioni e dottrina, fu percosso con bastoni e decapitato sotto Claudio Cesare]. [La Chiesa oggi onora la memoria di questo Santo Prete di Roma, che subì il martirio verso l'anno 270. Ci sfuggono i maggiori particolari della sua vita e ben poche notizie abbiamo sui suoi patimenti. Nondimeno, il culto di San Valentino non è meno celebre nella Chiesa, e noi dobbiamo ritenerlo uno dei nostri protettori nella stagione liturgica in cui il suo nome e i suoi meriti vengono ad arricchire quelli di tanti altri Martiri, per incoraggiarci a cercare Dio, al prezzo di tutti i sacrifici che ci possono rimettere in grazia Sua (di dom Prosper Guéranger)].

giustamente facendo del sarcasmo sugli assurdi "eleganti casi giuridici" di un certo *Giudaismo* che poi chiameremo *Talmudismo*]; ma si trattava di un giudizio intimo, di un tribunale invisibile in cui accusatore e giudice erano tutt'uno, il tribunale della propria coscienza. Sarebbe stato in realtà facilissimo rispondere a quel Rabbi: «Io sono senza peccato, e quindi lancerò per primo una pietra!» - Ma con lui non era prudente scherzare; padrone della natura e scrutatore degli spiriti come si era più volte mostrato, quel Rabbi era capace di ripetere e precisare l'apostrofe dell'antico Daniele ai vecchioni di Susanna (*Daniele*, 13, 57) e di rispondere lì davanti alla folla: «Sei senza peccato tu, che il giorno tale con la tal donna maritata hai fatto questo, e il giorno tal altro con la tal altra hai fatto quest'altro?!...» - No, no: era troppo pericoloso stuzzicare quel vespaio. Perciò avvenne che quelli, quand'ebbero udito, se ne uscirono uno per uno cominciando dai più anziani (fino agli ultimi), e fu lasciato solo Gesù con la donna che stava in mezzo. Rialzatosi poi Gesù disse a lei: «Donna, dove sono? Nessuno ti condannò?». Quella allora disse: «Nessuno, Signore!». Disse allora Gesù: «Nemmeno io ti condanno. Vai, da questo momento non peccare più!». Colui che era venuto non ad abolire la Legge di Mosè ma a compierla (§ 323), non aveva violato quella Legge e per di più ne aveva raggiunto l'intimo spirito; l'intimo spirito di ogni legge onesta non può essere che distogliere dal male e indirizzare al bene. La giustizia era stata sublimata nella misericordia. Da «*Vita di Gesù Cristo*» - *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941, dell'Abate Giuseppe Ricciotti - *Riposi in pace!* • Ricorda Mons. Garofalo, che è molto pungente quel «più anziani», ovvero i primi ad andarsene furono proprio quegli «anziani» che avrebbero dovuto condurre una vita moralmente

retta e di esempio: invece, interrogata la loro coscienza, scappano via. L'adultera non fugge perché si sente sicura al cospetto di Gesù. Per concludere, l'esortazione al ravvedimento - «Vai, da questo momento non peccare più!» - dimostra palesemente che Gesù non scusa affatto la donna, tuttavia la perdona: mentre sarebbe stato il solo ad avere il diritto di scagliare la prima pietra. Quante volte il Signore ci ha usato misericordia? E quante volte Egli ci ha risparmiato dalle fiamme eterne dell'inferno non facendoci morire in stato di peccato mortale? Grande è la misericordia di Dio, tuttavia, come insegna Sant'Alfonso, «ne manda più all'inferno la misericordia della giustizia (di Dio)». Cosa intende dire il Santo moralista? Non bisogna *irridere Dio* e farsi gioco della Sua misericordia seguitando a peccare, non bisogna *tornare come cani a rotolarsi nel proprio vomito*: prima o poi, la giustizia di Dio ci colpirà!

Alcuni fatti miracolosi su Gesù Bambino, parte 6

Si narra nello *Specchio degli esempi* [*Magnum Speculum exemplorum*, distinctio 8, exemplum 4 (preso dallo *Speculum Historiale*, Vincentii Bellovacensis, lib. 31, cap. 68.) - Surius, *De probatis Sanctorum historiis*, die 16 novembris: *Vita S. Edmundi, Archiepiscopi Cantuariensis*, cap. 3] d'un certo divoto giovinotto per nome Edmondo, inglese, che stando un giorno in campagna con altri fanciulli, egli ch'era amante dell'orazione e della solitudine, soletto si pose a passeggiare per un prato trattenendosi in affetti verso Gesù Cristo. Ecco gli apparve un vago bambino che lo salutò: «Dio ti salvi, o Edmondo mio caro». E poi l'interrogò se sapeva chi era? Rispose Edmondo che no. «Ma che no - riprese a dire il celeste fanciullo - quando io vi sto sempre a fianco? Ora se volete conoscermi, guar-

datemi in fronte». Guardò Edmondo e gli lesse in fronte le parole: *Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum*. Ed allora gli soggiunse: «Questo è il mio nome, e voglio che in memoria dell'amore che ti porto ogni notte ti segni la fronte con quello, ed esso ti libererà dalla morte improvvisa; come anche libererà ognuno che farà lo stesso». Edmondo seguitò a segnarsi sempre poi col nome di Gesù. Il demonio una volta l'afferrò le mani, acciocché non si segnasse, ma egli lo vinse coll'orazione, e poi lo costrinse a dire qual fosse l'arme di cui egli più temesse; rispose il demonio ch'erano quelle parole colle quali esso si segnava la fronte. • Si riferisce nel *Diario Domenicano* (Domenico Maria Marchese, O. P., *Sacro Diario Domenicano, Dell'origine e progressi della divozione e solennità del SS. Rosario*) al 7 d'ottobre che predicando San Domenico in Roma, vi era una peccatrice chiamata Caterina la bella. Ricevè ella un Rosario dalle mani del Santo e cominciò a recitarlo; ma non lasciava la sua mala vita. Un giorno le apparve Gesù in forma prima di giovine, e poi si mutò in figura d'un grazioso bambino, ma con una corona di spine sulla testa e colla croce sulle spalle, e che mandava lagrime dagli occhi e sangue dal capo, e poi le disse: «Basta; non più, Caterina; basta, lascia di più offendermi: vedi quanto mi sei costata, mentre io cominciasti da bambino a patire per te, e non lasciai di patire fino alla morte». Caterina andò subito a trovare San Domenico, si confessò da lui, e da lui ammaestrata, dopo aver dispensato tutto quello che aveva ai poveri ed essersi chiusa in una stretta cella murata, si ridusse a vita così fervorosa ed ebbe tali favori dal Signore, che il Santo ne restò ammirato. Ed in fine, visitata da Maria Santissima, ebbe una felicissima morte. Da Sant'Alfonso, «*Esempi di Gesù Bambino*», esempio numero VIII ed esempio numero X. FINE.



5 per 1000
01944030764



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/11726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

